

Regali solidali / 1

Famiglie in difficoltà, bambini da adottare a distanza, ricerca e beni culturali: una piccola guida in tre puntate al Natale pensato per gli altri

# Bambole e torroni, i doni oltre le sbarre

## Così i detenuti si trasformano in creativi e artigiani per «rigare dritto»

«Abbiamo cominciato un po' per gioco, nel 2008, con un piccolo telaio e una tiratura di appena 500 t-shirt: sopra ci avevamo stampato i versi delle canzoni di De André. A sorpresa, in poco tempo sono andate a ruba». Paolo Trucco, di Bottega Solidale, è uno dei responsabili del progetto «O'-Press», nato a Genova dietro le sbarre della sezione di Alta sicurezza del carcere di Marassi, dove, ogni giorno, quattro detenuti realizzano le serigrafie delle magliette (in cotone bio ed equosolidale) della linea «Canzoni oltre le sbarre». «Dopo Faber si sono aggiunti Capossela, Battiato e Bandabardò. Oggi abbiamo una produzione annuale di 25 mila capi, in vendita nelle botteghe del commercio equo delle maggiori città».

Non è un caso isolato. I prodotti realizzati «dentro» in Italia sono centinaia. Natale è un buon momento per scoprirne qualcuno, magari facendo un giro al mercato dei prodotti «made in carcere» allestito presso il Museo criminologico di Roma (Via del Gonfalone 29, fino a domenica) o visitando la vetrina virtuale sul sito del ministero (giustizia.it), che raccoglie oltre 450 articoli diversi. Le borse in pvc riciclate prodotte a Rebibbia per esempio, nate per iniziativa della onlus Ora d'Aria (i punti vendita, a Roma, sono su oradaria-lab.com), o quelle in feltro realizzate nel carcere di Enna, grazie alla coop Filo Dritto (ordini e info 0935.1820716, filodritto.com). A Milano, dal 2006, a Bollate si realizzano mobili su misura con «un'anima di ferro e un carattere flessibile», secondo il sistema Marcaclac: tavoli, sedie e lampade, ma anche accessori per bambini (cooperativaestia.org). A Padova invece si punta su torroni, gris-

sini e biscotti preparati da una quarantina di detenuti-pasticceri del Due Palazzi. «I nostri dolci sono piaciuti anche al Papa», racconta Nicola Boscoletto, della coop Giotto (coopgiotto.org). Tanto che la specialità, i panettoni, per questo Natale sono già esauriti: «Ma Pasqua è vicina e le nostre colombe sono eccellenti». Per i più piccoli, a Firenze, una decina di recluse del Sollicciano realizza bambole in lana e in stoffa, ma anche personaggi del presepe (su ordinazione, lapoesiadellebambole.it, tel. 055.473070). «Il laboratorio è un mo-

mento di creatività, concepito come risposta ai bisogni di chi sta dentro», spiega Elisabetta dell'associazione Pantagruel. «E il ricavato va tutto a favore delle recluse, che usano i soldi per comprarsi

beni di prima necessità. Qui manca tutto: spesso anche gli assorbenti».

«Sbirciare all'interno dei laboratori delle carceri ti fa stringere il cuore, peccato però che allargando lo sguardo alle sezioni il cuore ti salga letteralmente in gola», dice Riccardo Arena, che dal 2002 conduce su Radio Radicale il programma «Radio carcere», seguitissimo anche dai detenuti, che gli scrivono 200-300 lettere alla settimana. «Sono esperimenti utili per capire che lavorare dentro è possibile, ma non danno la fotografia reale della situazione attuale. Anche se "lavorare" è una delle richieste più frequenti nelle lettere che ricevo, in realtà chi ha un impiego è una minoranza».

Lo confermano i numeri. Oltre al sovraffollamento (66.529 detenuti

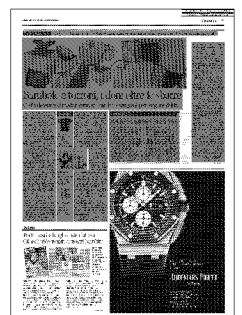
per 47.048 posti al 30 novembre) e un tasso di suicidi infernale (59 dall'inizio dell'anno), un lavoro «dentro» è una merce preziosa. Se nel 1991 la percentuale di detenuti occupati era del 34%, nel 2001 è scesa al 25%, mentre oggi solo meno del 20% ha un impiego (13.278 su 66.528 al 30 giugno). Senza contare il fatto che la maggioranza di chi lavora lo fa per l'amministrazione penitenziaria — come «spesini», scopini o portavitto — per periodi molto brevi e retribuiti 200-300 euro al mese.

«Un danno per i datori di lavoro, ma soprattutto per i detenuti», dice Lillo di Mauro, presidente della Consulta Penitenziaria del Comune di Roma. Un problema perché «sostenere il lavoro in carcere è l'unico modo per contribuire a un migliore funzionamento del sistema rieducativo carcerario», spiega Pietro Raitano, direttore della rivista *Altreconomia*.

Con tanti anni da trascorrere rinchiusi, c'è il tempo per imparare un mestiere, per diventare ciò che si vuole. È il lavoro che salva. Come l'arte. Lo sa bene Aniello Arena, ergastolano a Volterra e protagonista del film «Reality» di Garrone. «Sono un uomo nato due volte», dice.

Gli esempi virtuosi ci sono. «Gorgona e Bollate sono carceri modello, dove si lavora tutto il giorno. E allora poco importa se le celle sono piccole, visto che i detenuti ci rientrano solo per dormire», dice Riccardo Arena, che dal 2002 conduce su Radio Radicale il programma «Radio carcere». «Anche il carcere di Laureana di Borrello, situato in una delle zone più difficili della Calabria, era un esempio d'eccellenza: lì, come vorrebbe la legge, il lavoro era al centro dell'esecuzione della pena. Per questo la sua chiusura, avvenuta il 29 settembre, ci ha lasciato quantomeno perplessi».

**Federica Seneghini**  
fseneghini@corriere.it



**L'iniziativa**

## Beneficenza, quando ne vale la pena?

Ma vale ancora la pena di donare agli altri? «Le donazioni sono in calo non per la crisi dei mercati ma per la fiducia nel non profit», dice Stefano Zamagni, economista e già presidente dell'Agenzia per il Terzo settore. Tre le regole (senza tempo e confini) per donare bene. La prima, aristotelica: dare soldi non a chi ha bisogno ma a chi dimostra la soddisfazione dei bisogni. Considerare poi affidabile chi dimostra l'uso che si è fatto del dono, quindi proporzionare il nostro dono in base al livello di bisogno (e a chi

partecipa). Le tre sottoregole (nostrane): considerare i bilanci sociali; verificare quanti soldi vengono destinati all'obiettivo e quanti alle spese di gestione (guai se superano il 35-40%); accertarsi dell'efficacia del progetto. Perché non basta donare agli altri con il cuore, ci vuole anche la testa. Ecco la prima di tre puntate che il *Corriere* dedica al Natale pensato per gli altri: dalle famiglie in difficoltà ai carcerati, dai bambini da adottare a distanza alla ricerca e ai beni culturali, alcune idee regalo selezionate. (A. Ma.)

**I prodotti**



**«Marassi»**  
Con il progetto «O'Press» si realizzano magliette con i versi delle canzoni



**«Sollicciano»**  
Alcune reclusi realizzano bambole in lana e stoffa con l'associazione Pantagruel



**«Due Palazzi»**  
A Padova i detenuti cucinano dolci e altro con la cooperativa Giotto

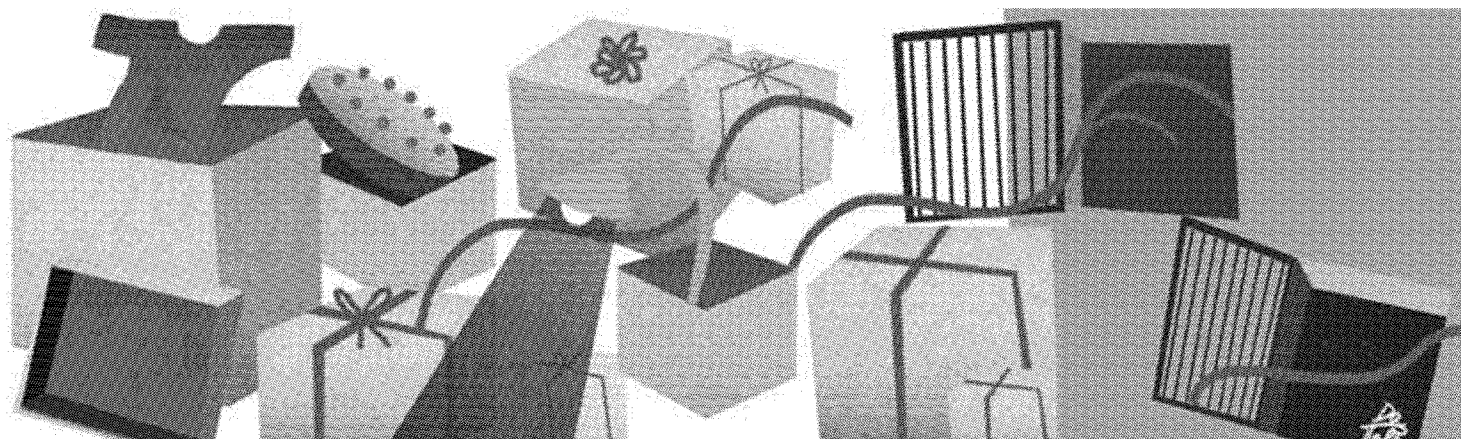


ILLUSTRAZIONE DI CHIARA DANTOLA